

Passi di Vangelo (Lc 13, 10-17)

Seminario 7 novembre 2019

La puntuale precisazione di Luca circa l'essere ricurvo della donna non è marginale, vuol aiutare a identificarci con essa. Questa donna è la nostra icona, la nostra immagine. Tenere curvi è l'operazione tipica di satana, definito in altri passi del Nuovo Testamento come l'accusatore. Satana parla male di noi, parla male degli altri, parla male di Dio.

Parla male di te, convincendoti che tu non vali niente. Passaggio successivo tu parli male degli altri. Mi permetto di annotare a questo proposito che quando parli male degli altri, il più delle volte è perché sei in guerra con te stesso. Conseguenza logica: nessuno può aiutarmi, speranza a livello zero. Non vedo nulla di buono.

Tante fatiche ad accogliere Dio sono frutto del nostro pessimismo; non attendiamo niente e nessuno. Una società malata e senza speranza è convinta che non cambierà mai niente. Su questa rassegnazione va a nozze chi gestisce il potere. Quando un uomo o una donna non spera è in balia di tutto e di tutti. Non raramente la Chiesa viene a trovarsi in questa situazione.

C'è però una bella notizia. Questa donna chiusa nel suo mondo non chiede nulla.

È Gesù a vederla e chiamarla. L'iniziativa di Dio per guarirci è incessante e gratuita. Si muove senza essere richiesto.

Il racconto della guarigione è molto sobrio ed essenziale. Uno dei fattori circa l'attendibilità dei miracoli nei vangeli sta proprio nell'estrema essenzialità della loro narrazione. Come libera Gesù? Con la forza della Parola: "Donna, sei liberata dalla tua malattia". La parola ha il potere di risanare o di uccidere. (*cfr.* Gc 3,5 "Così anche la lingua è un piccolo membro, eppure si vanta di grandi cose. Osservate: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta!". Ef. 4,29 "Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano".)

Una domanda a questo punto sorge spontanea: "Cosa c'è dietro le nostre parole?" Corriamo un serio rischio, quello di usare parole mortifere e rassegnate, proprio perché siamo ricurvi su noi stessi. Per il Nuovo Testamento la posizione eretta è tipica dei salvati e dei risorti.

Ma accanto alla parola è interessante soffermarsi sull'uso delle mani da parte di Gesù. Impone le mani, anche le mani parlano; possono essere carezza, lacrima asciugata, oppure clava.

Fermiamoci sulle parole del capo della sinagoga. A prima vista, difende la legge; in realtà, difende se stesso e il sistema di potere al quale appartiene.

I nostri amici carcerati hanno sottolineato il rischio, sempre dietro l'angolo, dell'ipocrisia. Le norme possono diventare lo scudo per non coinvolgersi, per schermarsi, per non sporcarsi le mani. In situazioni complesse ci nascondiamo dietro la legge.

Il sabato, con il suo carico di bellezza, è totalmente perduto. La rigidità della legge ha preso il sopravvento ed è il paravento per non muoversi nei confronti della donna. Sempre gli amici detenuti ci hanno aiutato a mettere in luce il rischio di far diventare la legge uno strumento per non far correre la vita.

Di per sé il sabato è un grande valore. Dice che l'uomo può fermarsi, non è obbligato a continuare a lavorare. È signore rispetto alla realtà. Ma il valore a un certo punto può venir dimenticato ed essere sostituito da una fredda casistica legale.

Riflettendo su questo brano nell'omelia del 24 ottobre 2018, lunedì della XXX settimana, papa Francesco notava come la rigidità dell'ipocrita non abbia nulla a che vedere con la legge del Signore, ma con «qualcosa di nascosto nella vita di una persona, in tanti casi c'è una doppia vita» che rende schiavi e fa dimenticare che stare dalla parte di Dio significa vivere «la libertà, la mitezza, la bontà, il perdono». «Questo brano ci insegna che è difficile camminare nella legge del Signore, è una grazia che dobbiamo chiedere». «Il fariseo ipocrita – aggiunge papa Francesco - non ha la libertà del figlio, è schiavo della legge. La legge non è stata fatta per renderci schiavi, ma per farci liberi, per farci figli». «Dietro la rigidità – secondo Francesco - c'è anche qualche malattia: quanto soffrono i rigidi e quando sono sinceri, e si accorgono di questo, soffrono perché non riescono ad avere la libertà dei figli di Dio; non sanno come si cammina nella legge del Signore e non sono beati. E soffrono tanto». Al punto che anche il capo della sinagoga, di cui parla Luca nel vangelo, «alla fine si è vergognato perché Gesù lo ha fatto ragionare» dicendogli: «Ma questo non lo fai tu con il tuo asino?».